

timori dei circoli romani non avessero ragion d'essere. Ma il papa persistè nel suo riserbo, e disse soltanto, che, se quanto esponeva il Cibo rispondeva ai fatti, non v'era motivo di essere scontenti.¹ Ma Luigi non si appagò di una lode così limitata; egli bramava un riconoscimento pubblico da parte del papa, e si lamentò del riserbo di lui. Egli sperava, scrisse al D'Estrées, che il successo della buona causa gli procurerebbe soddisfazione; egli si riprometteva da Dio, che vedeva il suo intimo, la grazia di condurre l'opera a fine.²

Circa la nuova esposizione di fede sottoposta dal clero francese all'approvazione del re, un contemporaneo riferisce,³ che l'assemblea, sotto l'influenza dell'Harlay e dei gesuiti voleva dare ai protestanti maggiori facilità del concilio di Trento. Ma la cosa parve al re di troppo pericolo, specie in un momento, in cui ci si affaticava tanto a ristabilire in Francia l'unità della Chiesa. Il nunzio, pertanto, vide coronati da successo i suoi sforzi: Luigi rifiutò la sua approvazione alle conclusioni.⁴

A questo punto avvenne un fatto, che tornò a peggiorare notevolmente la situazione. Dopo la chiusura dell'assemblea l'esposizione di fede venne conosciuta pubblicamente e diffusa per le stampe. Il nunzio allora protestò, l'arcivescovo di Parigi si vide costretto a condannare pubblicamente la sua propria opera, ed il re impedì la diffusione della stampa. Con ciò Luigi credeva di aver fatto tutto, e si irritò all'estremo, allorchè seppe, che il nunzio aveva tuttavia inviato un esemplare dell'esposizione a Roma, che il papa l'aveva trasmessa ad una Congregazione per esame,⁵ che la Congregazione deliberava in proposito ed aveva intenzione di far condannare dall'Inquisizione eventuali errori.⁶ La semplice idea, che una Congregazione romana esaminasse e giudicasse un documento emanato in Francia, e che già era stato condannato e soppresso dall'arcivescovo di Parigi e dal re, apparve al re insopportabile e lo incitò nuovamente a scabrosi passi ulteriori.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano a Parigi, sopraggiunse ancora una nuova offesa per Innocenzo XI come per il papato. Un semplice ecclesiastico di nome Berthe, che però era rettore dell'università di Parigi, volle addottorarsi alla Sorbona e scelse a tema della sua disputa la difesa dei quattro articoli gallicani. Le tesi furono stampate, dedicate a Luigi XIV e quindi accettate dal-

¹ « Quando sia così, non habbiamo da dolerci, tutto andrà bene ». D'Estrées al re in data 24 luglio 1685, ivi 402.

² GÉRIN, *Événements* 403.

³ BENOIST presso GÉRIN 403.

⁴ BENOIST *ivi*.

⁵ GÉRIN 403.

⁶ *Ivi* 404.